

TRE ITINERARI

Passeggiate, scacchi e chiese i gioielli distesi sull'altopiano

L'eleganza delle cittadine e la quiete dei paesaggi montani tra piste innevate, ricordi storici e bellezze architettoniche

di Carlotta Lombardo

L'Italia non è un Paese d'altipiani. Ce ne sono nell'Appennino, ma sono più che altro (piccoli) capricci dell'orografia. E ce ne sono sulle Alpi, due per la precisione, entrambi in Veneto: la Lessinia e l'altopiano di Asiago. Ecco, quello di Asiago fa onore al suo nome. È un paesaggio sovrapposto a un paesaggio, un luogo di relativo isolamento, un'oasi di pace. Ci vissero per secoli i Cimbri, che chiamavano italiani quelli della pianura e tedeschi quelli che stavano in Valsugana, e che nei loro Sette Comuni parlavano una lingua strana, un antico tedesco dai suoni gutturali. Almeno fino a quando non arrivò la guerra, e poi il turismo.

Oggi si parla di Asiago e della sua cittadina come il giardino di Vicenza: per i vicentini è la natura fuori porta dove trovare refrigerio quando la cappa della calura estiva soffoca la pianura. Per i turisti è la montagna intima dove concedersi lunghe escursioni a piedi o in bicicletta e lo shopping più raffinato, quello che si fa beffe delle grandi griffe e si concentra lungo corso IV No-

vembre, o piazza Risorgimento, salotto di Asiago a due passi dalla storica pasticceria che dal 1920 sforna la torta ortigiana, dolce soffice che profuma di mandorle. E quando le montagne imbiancano, arrivano gli appassionati dello sci di fondo. Per loro ci sono oltre 600 chilometri di piste per tutti i livelli, tanto che proprio su queste nevi si disputa la Coppa del Mondo di Sci nordico. E se l'arte del buon vivere, nel vicentino, è proverbiale, ad Asiago ne è la quintessenza: sotto l'alta torre municipale con l'effigie del leone di San Marco la sera si fa musica, e ai tavolini dei locali che circondano piazza Risorgimento ci si siede, come è buona tradizione veneta, a tutte le ore del giorno: per il primo caffè del mattino, per quello corretto con l'immancabile grappa, per il bianchino o il prosecco dell'aperitivo.

Già, la piazza. Nel vicentino ve ne sono di splendide e scenografiche. Quella di Marostica, borgo medievale alle pendici dell'altopiano dei Sette Comuni, è una di queste. Si trova in pieno centro, all'ombra della mole del Castel-

lo Inferiore dove ai tempi del dominio veneziano risiedeva il podestà e che oggi ospita il municipio fronteggiato da un severo leone alato. Ogni due anni (negli anni pari) Piazza degli Scacchi, lastricata a quadri bianchi e rossi, si trasforma nella quinta privilegiata della rievocazione storica del «nobil ziògo de li scachi»: la partita a scacchi con personaggi viventi disputata, per la prima volta, nel 1454. Mettete insieme una donzella particolarmente bella (Lionora Parisio), due contendenti (Rinaldo d'Angarano e Verri di Vallonara) e un padre (quello della fanciulla) illuminato e intenzionato ad evitare un inutile spargimento di sangue. Essendo egli signore di Marostica, decretò che l'ambita figliola andasse in sposa a chi dimostrava il proprio acume nel corso di una partita a scacchi. Ecco, in due parole, quello che successe a Marostica 600 anni fa, e perché oggi nella gigantesca piazza figuranti in costume quattrocentesco, con cavalli, falconi e levrieri si muovono maestosamente eseguendo le mosse scandite nell'antico dialetto.

Rivale, per bellezza architettonica e tradizioni, di Marostica è Bassano del Grappa, altra perla del Vicentino. Sorge alle falde del monte Grappa ed è passata alla storia per quel ponte in legno di struttura palladiana ricostruito per undici volte, e altrettanto ricostruito. Gli innamorati passeggiano sotto la volta affacciandosi alla balaustra per rimi-

rare il placido scorrere del Brenta e le belle case affrescate e adornate di balconcini fioriti. Altri, per raggiungere la celebre osteria sul ponte e apprezzare il gusto forte dei suoi distillati. Quattro passi e si arriva in piazza, o meglio nelle piazze: a Bassano ce ne sono due comunicanti tra loro, piazza Libertà e piazza Garibaldi. Qui sorsero le chiese più importanti della città (San Francesco e San Giovanni), si tiene un coloratissimo mercato e si conservano le testimonianze più vive di Bassano, come la Loggia di Piazza con gli stemmi dei podestà veneziani. Tutt'intorno, bellissime e nobili dimore dipinte, e la quiete di una natura vicina e ancora autentica.

Dalla Coppa del mondo di sci, al torneo in costume fino al ponte palladiano

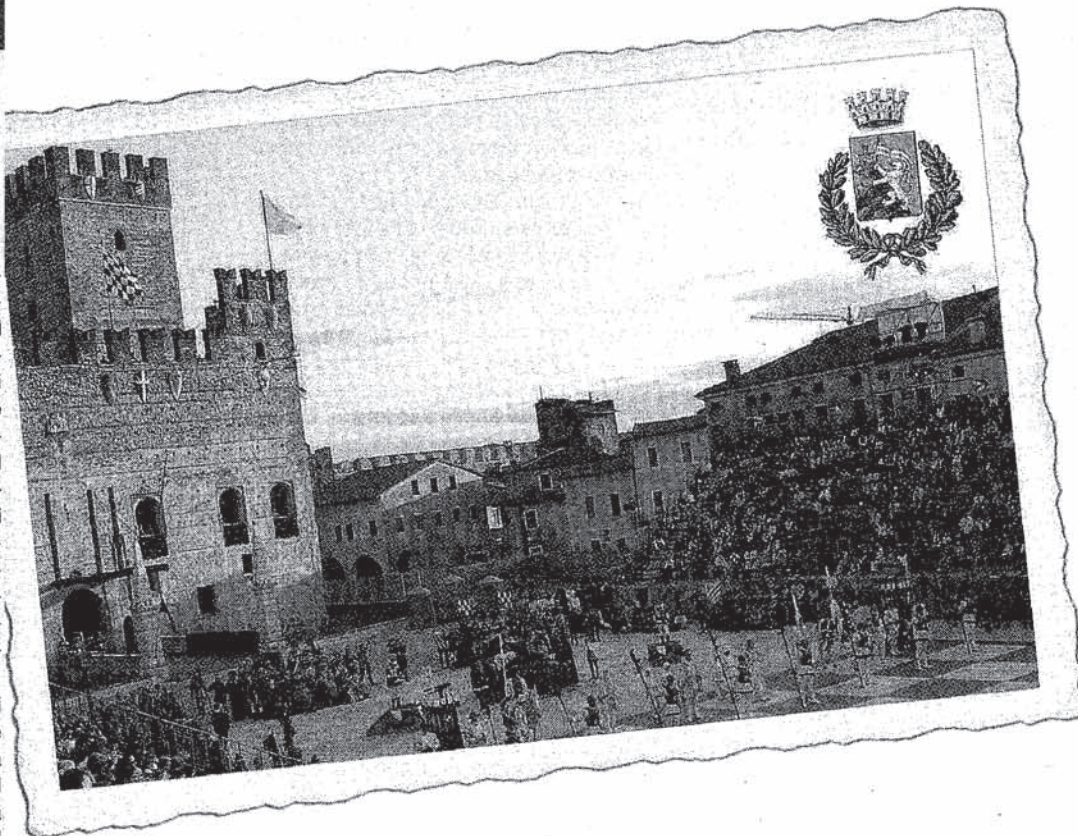
Prodotti DeCo

Mais e riso Prelibatezze di qualità

L'asparago di Bassano del Grappa, bianco perché cresce al buio e venduto normalmente a mazzi di 1 kg legati con un rametto di salice chiamato «stroppa»; e il formaggio **Asiago**, erede del pegorin prodotto sull'altopiano dei Sette Comuni dall'anno Mille, nella versione allevo (fresco) o pressato, perché un tempo le forme venivano pressate, appunto, sotto torchi manuali.

E poi le rosse ciliegie di Marostica (la produzione è antichissima, testimoniata da un documento del '400), il formaggio Grana Padano e il Provolone Val Padana, il Prosciutto Berico-Euganeo, l'olio extravergine d'oliva Veneto Berico e Veneto del Grappa e la Soppresa Vicentina. Si inizia con la lettera A (quella dell'asparago, appunto) e si finisce con la lettera S, come soppresa, morbida e profumatissima. È questo l'alfabeto delle tavole vicentine di qualità, quelle marchiate Dop (prodotti a denominazione origine protetta) e Igp (a indicazione geografica protetta).

Non solo. La provincia di Vicenza annovera altre prelibatezze tipiche, che 31 comuni vicentini raccolgono sotto la denominazione De.Co. (Denominazione comunale). Così, al paniere della spesa di qualità si aggiunge il riso di Grumolo delle Abbadesse e il Mais Marano, la soppresa di Lonigo e le patate di Rotzo (elenco completo su www.comunideco.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marostica

Tra le vecchie attività produttive che fino alla prima metà del '900 hanno influito nella storia economica e sociale della provincia di Vicenza, c'è la lavorazione della paglia. Il centro della lavorazione era Marostica, conosciuta (oltre che per la Partita a Scacchi vivente) anche per i magnifici castelli (Superiore e Inferiore) che disegnano il fondale scenografico della ricca vita cittadina. Trecce, borse e soprattutto cappelli di paglia venivano prodotti in grande quantità, tanto che gli emigranti marosticensi alla fine dell'Ottocento portarono nella regione del Rio Grande do Sul, in Brasile, l'arte della lavorazione della paglia fondando, anche lì, numerose fabbriche di cappelli. Il museo Cappelli di Paglia di Marostica all'interno del Castello Inferiore, in Piazza Scacchi, ne ricostruisce la storia (tel. 0424.479120).

Bassano

Il legame che unisce i bassanesi al Ponte Vecchio è forte. Durante il primo conflitto mondiale il ponte facilitò a Cadorna le manovre con cui le truppe dell'Isonzo accorsero sull'altopiano e, durante il secondo, fu fatto saltare dai tedeschi il 29 aprile del '45. Nel '48, sull'onda dell'entusiasmo per la ricostruzione, fu istituito il Museo degli Alpini (via Angarano 2, tel. 0424.503662) con foto della campagna di Russia e il manoscritto lanciato su Vienna da D'Annunzio. Altra tappa irrinunciabile è quella al Museo della Grappa Poli con percorso didattico alla scoperta dei segreti della grappa (via Gamba 6, tel. 0424.524426).



Asiago

Asiago e il suo altopiano, reso popolare dalle opere del grande cantore dell'epopea alpina Mario Rigoni Stern, è famoso per la Grande Guerra e per gli itinerari della Memoria. Restano forti, trincee, rovine di fortezze e il Sacrario militare di Asiago, sulla collina Leiten, dove riposano 50.000 persone. A Col d'Echele, un monumento funebre in pietra riporta ai tempi della Grande Guerra. È qui che nel giugno 1918 morì Roberto Sarfatti, 17 anni, figlio di Margherita, scrittrice, critica d'arte e amante di Benito Mussolini. Lì vicino si trova la salita della Calà Del Sasso. Così è chiamata l'antica via, costruita nel XIV secolo, di 4.444 gradini (7 chilometri, durata media tre ore), che serviva ai taglialegna per fare rotolare i tronchi da Sasso (Asiago) fino a Valstagna e da qui, attraverso il Brenta, portarli a Venezia. L'esperienza è praticamente unica.